

Fulmini dal Colle



POLITICA INTERNA

Botteghe Oscure replica all'attacco di Cossiga
 «Su criminalità, giustizia, Gladio e P2 vogliamo sapere che cosa pensa l'esecutivo»
 Il leader riformista approva il documento

Il Pds insiste: «Parli il governo»
 Ma sulle interpellanze c'è una riserva di Napolitano

Amato nel '68: «Legittimo interpellare il presidente»

G.F. MENNELLA

ROMA. Nell'intervista al Grl il presidente della Repubblica ha sostenuto che la presentazione delle interpellanze «pone problemi complessi e delicati» anche «da un punto di vista giuridico e costituzionale». Cossiga ha poi aggiunto che la questione è all'esame suo e dei suoi consiglieri, di aver sentito «anche alcuni costituzionalisti di valore». Non sappiamo se tra di essi sia compreso anche Giuliano Amato, costituzionalista di vaglia, vice segretario del Psi e accreditato come consigliere del presidente.

Sarebbe interessante interpellare il professor Amato perché egli già nel 1968 aveva fotografato la situazione di questi giorni. Lo aveva fatto in un libro dal titolo «Ispezione politica del Parlamento» (1968, Giuffrè Editore). Nel capitolo «Interpellanze e interrogazioni» (pagine 45-47) si occupa del gruppo degli atti esclusivamente presidenziali che comprende i messaggi e, sicuramente, i comportamenti, le allocuzioni e simili non traducibili in atti formali. Si chiede Amato: il governo può essere interpellato perché dichiara se condivide opinioni espresse dal Capo dello Stato? E si riferisce a due casi concreti, entrambi relativi a Giuseppe Saragat che aveva espresso opinioni in materia di politica estera e di crisi della giustizia dichiarandosi contro (siamo nel 1967) uno sciopero dei magistrati. Non c'è dubbio - notava Amato - che si tratta di materie che appartengono alle competenze del governo. E non c'è dubbio che le interpellanze porrebbero il governo «in situazione di difficoltà» nei confronti del capo dello Stato (avallare? contestare?). Ma tale situazione «non può ritenersi in alcun modo preclusa - neppure sul piano della mera cortesia - di interrogazioni o di interpellanze». E ciò - spiega Amato - perché il Capo dello Stato si è portato entro l'area dell'opinabile politico, che è proprio appunto dell'indirizzo governativo. Assurdo quindi sarebbe che una siffatta, eventuale esortazione dovesse comprimere, non soltanto la libertà di critica ad opera dei parlamentari nei confronti del Capo dello Stato, ma anche la stessa funzione ispettiva esercitabile nei confronti del governo.

Ed in effetti le esternazioni di Saragat sulla politica estera furono discusse dal Senato il 17 ottobre del 1967. Risposero il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il ministro degli Esteri, Amintore Fanfani. Moro avallò le dichiarazioni di Saragat sulla fedeltà italiana alla Nato.

«È un'interpellazione». Cossiga tenta di «spingere verso una rissa». Il Pds reagisce con fermezza all'attacco del capo dello Stato, ribadendo la fondatezza della propria iniziativa parlamentare su criminalità, giustizia, Gladio e P2. E il proprio dinto a criticare le opinioni di presidente. Una posizione approvata all'unanimità. Ma su quelle interpellanze c'è una riserva di Napolitano.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Siamo stati bombardati». Massimo D'Alema non perde il gusto della battuta anche nei momenti drammatici. Tocca a lui informare Achille Occhetto e praticamente l'intero vertice del Pds del furore del capo dello Stato, Francesco Cossiga. Il segretario del Pds, insieme a Ingrao, Napolitano, Macaluso, Fassino e molti altri dirigenti della Quercia sta partecipando ad un seminario del Cespri sulla politica internazionale, il Golfo, il Medio Oriente. Poco dopo l'una, dopo aver parlato del suo recente viaggio in Israele e in Egitto, sta uscendo dalla riunione e quando D'Alema gli riferisce le parole del Capo dello Stato i dirigenti del Pds si danno una «consegna del silenzio». Quel testo letto al Grl va attentamente esaminato e giudicato, per le 16.30 del pomeriggio è convocato immediatamente il coordinamento politico di cui fanno parte tutti gli esponenti più

rappresentativi. La riunione non dura più di tre quarti d'ora. Su una bozza preparata nel frattempo si registra l'approvazione di tutti ne vengono accreditate la «fermezza» che la «misura». E di una risposta assai decisa agli attacchi di Cossiga in effetti si tratta: «Desta vivissima preoccupazione» il contenuto dell'intervista del presidente della Repubblica, si «ringspino» gli insulti e le intimidazioni contro la più grande forza di opposizione, e il tentativo di spingere verso una rissa confusa. Colpisce il fatto - rileva la nota - che il capo dello Stato, il quale ha detto di aver rinviato il messaggio alle Camere per non influire sulla campagna referendaria, non si periti poi di scendere in campo «con tanta virulenza» contro il Pds. Ma la breve discussione al vertice del partito considera anche che nella prima parte dell'intervista al Grl Cossiga sembra aver sentito il bisogno di

puntualizzare alcune sue affermazioni, e si dimostra incerto circa le iniziative istituzionali da assumere verso il governo e il Parlamento, investiti delle richieste di chiarimento avanzate dall'opposizione. Il presidente, al di là del virulento attacco al gruppo dirigente del Pds, tiene forse conto del fatto che l'iniziativa è difficilmente attaccabile da un punto di vista istituzionale? Il Pds comunque non è disposto a cadere nel tranello di farsi trascinare, appunto, in una «rissa», magari fino al punto di chiedere l'«impeachment», come sembra quasi provocare Cossiga, utilizzando il nome di Berlinguer.

E infatti si sottolinea che l'obiettivo delle iniziative parlamentari del Pds non è quello di mettere in discussione il «potere di estirpazione» del capo dello Stato, di cui pur «si fa ampio uso sulle più diverse materie, ma di conoscere l'opinione del governo e i suoi indirizzi nelle materie, delicatissime, su cui è intervenuto anche il presidente della Repubblica lottando alla criminalità, giustizia, Gladio e P2.

Una linea su cui concordano tutti. «Il documento è chiaro, inutile aggiungere altro. A questo punto, a maggior ragione, la nostra iniziativa deve andare avanti», dice Pietro Ingrao, uno dei primi a uscire dalla riunione di Botteghe Oscure. Se non che, mentre sta

per finire il coordinamento, l'agenzia Italia rilancia una parte di un'intervista di Giorgio Napolitano al «Giornale di Sicilia» in cui l'esponente riformista si esprime sull'iniziativa delle interpellanze assunta nei giorni scorsi. È una «dissociazione» titola il breve servizio. Una «bomba» viene considerata la notizia dai cronisti che seguono le reazioni del Pds. Proprio il giorno in cui dal Quirinale piove la critica più dura uno dei dirigenti più autorevoli rinnega la scelta che ha provocato l'ira del presidente? Qualcuno equivoca a pensare che il dissenso di Napolitano sia stato espresso nella riunione del coordinamento. «Ma no - replicano sia Ingrao che Giuseppe Chiarante - Napolitano c'era e non si è dissociato da nulla». Arriva poco dopo una precisazione dello stesso dirigente riformista in quell'intervista, rilasciata sabato a Palermo, «a una domanda sulla decisione del coordinamento del Pds di presentare le note interpellanze, ho risposto che a quella riunione del coordinamento non avevo partecipato, e che se vi avessi partecipato avrei sostenuto la necessità di un atteggiamento diverso. Non ho aggiunto altro. Non ho parlato di dissociazione - ribadisce Napolitano - e oggi (ieri, n.d.r.), ho approvato il documento del coordinamento del Pds.

Una smentita che comunque non sembranegare un dis-

senso, anzi Della cosa, però, non si è nemmeno discusso nessuno - dicono i dirigenti del Pds - sapeva di quell'intervista. Si tende, tra qualche giorno, a ridimensionare l'episodio. «Siamo un partito democratico - dice Massimo D'Alema - si manifestano sempre opinioni diverse». Poi è lo stesso Napolitano, reduce da un incontro con una delegazione della Lega Araba insieme ad Achille Occhetto, a spiegare meglio il suo punto di vista: «Quando parlo di atteggiamento diverso - dice il leader riformista - mi riferisco all'ipotesi che quelle interpellanze affrontassero gli stessi problemi ma senza chiamare in causa direttamente, nelle premesse, le dichiarazioni del capo dello Stato». Napolitano poi si lamenta che di quella sua intervista sia stato diffuso solo un piccolo stralcio, e non il centro della sua risposta ad una prima domanda sulla posizione generale del Pds a proposito di Cossiga. «Nessun organismo dirigente, avevo ricordato, ha mai chiesto la messa sotto accusa del presidente...». Consenso pieno, dunque, sulla reazione all'attacco del capo dello Stato. Resta l'impressione che sulle scelte precedenti ci sia stata una nerva, se non altro «tattica», da parte dell'area riformista: aver preso di petto Cossiga non significa un po' aver tolto «le castagne dal fuoco» alla Dc?

Per i giudici né Cossiga né altri hanno manipolato le bobine

Piano Solo: archiviata l'inchiesta

L'inchiesta sulla manipolazione delle bobine del «piano Solo» non andrà avanti. L'indagato principale, Francesco Cossiga è stato liberato da ogni sospetto. Sulla decisione del giudice Cudillo, Giuliano Ferrara, ha dedicato all'argomento la sua trasmissione, attaccando Casson, Labruna, Gualtieri e il «partito trasversale». Ma la commissione Stragi, in attesa delle perizie, non ha ancora chiuso l'indagine.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dagli schermi di «Canale 5», Giuliano Ferrara si è affrettato a scagliare i suoi strali contro il «partito trasversale». «Comportamenti mafiosi e peccoliani», ha detto (riferendosi a Mino Pecorelli l'ex direttore di Op). Su di un cartellone erano poi state messe le foto dei «cattivi» i giornalisti de L'Espresso, i giudici Casson e Mastelloni, il presidente della commissione Stragi, il repubblicano Libero Gualtieri, l'ex capitano del Sid, Antonio Labruna, Eugenio Scalfari.

Tutti nello stesso «calderone», colpevoli di essere intervenuti, in modo peraltro assai differenziato, nella vicenda

delle bobine delle commissioni parlamentari Beolchini e Lombardi (due delle tre che alla fine degli anni 60 indagano sul golpe De Lorenzo) che, si era detto, furono manomesse con la complicità dell'ex sottosegretario alla Difesa, Francesco Cossiga, dell'ammiraglio Eugenio Henke e del senatore Giuseppe Alessi, presidente della commissione d'inchiesta sui «fatti del '64».

Ferrara è intervenuto «ad hoc». Ieri, infatti, il presidente dei giudici per le indagini preliminari, Ernesto Cudillo, ha archiviato il fascicolo sulla manomissione dei nastri, accogliendo le argomentazioni del

Giuseppe Alessi presidente, alla fine degli anni 60 della commissione parlamentare sul Sidar

sostituti procuratori di Roma, Franco Ionta e Francesco Nitto Palma e ha dichiarato «la nullità assoluta e quindi l'inesistenza» delle testimonianze dalle quali erano emersi gli elementi in base ai quali era stata avviata l'indagine delle bobine capitate Antonio Labruna, dell'ex vice capo del Sid, Antonio Podda, di Domenico Maneri, di Gianfranco Marini e dell'ex ministro Luigi Gu

Erano stati proprio i sostituti Ionta e Palma ad avviare l'indagine dopo le dichiarazioni di Labruna che, tra l'altro, aveva sostenuto di essere stato incaricato di esaminare le bobine contenute nelle deposizioni degli ufficiali ascoltati dalle commissioni Lombardi e Beolchini, apporrendo dei tagli. Nella vicenda coinvolse anche i nomi di Cossiga, di Alessi (che l'ha denunciato per calunnia) e dell'allora capo del Sid, Henke, deceduto alcuni anni fa. Dall'indagine è emerso che a disposizione di Labruna ci fu soltanto una copia ricavata dalle bobine originali.

Nel ritenere insussistente l'accusa di soppressione di atti riguardanti la sicurezza dello stato, Palma e Ionta avevano criticato i colleghi di Venezia e la commissione Stragi. In particolare a loro giudizio Mastelloni e Casson avrebbero dovuto ascoltare Labruna come indagato e non come testimone e non avrebbero dovuto mandare copia degli atti alla commissione Stragi, essendo quest'ultima incompetente ad indagare. Dal canto suo la commissione - sempre secondo Palma e Ionta - non avrebbe dovuto utilizzare, proprio perché incompetente, le dichiarazioni di Labruna.

Il caso è chiuso, dunque? No, perché la commissione Stragi, nonostante le accuse, non solo non ha archiviato il caso, ma è ancora in attesa di conoscere i risultati delle perizie commissionate sui nastri, una perizia molto elaborata che i giudici romani hanno evitato di commissionare. Secondo i parlamentari della commissione Stragi quella perizia rappresenta davvero un elemento indispensabile per poter giudicare se le bobine siano state manomesse o meno.

Il comunicato di Botteghe Oscure «È un'aggressione»

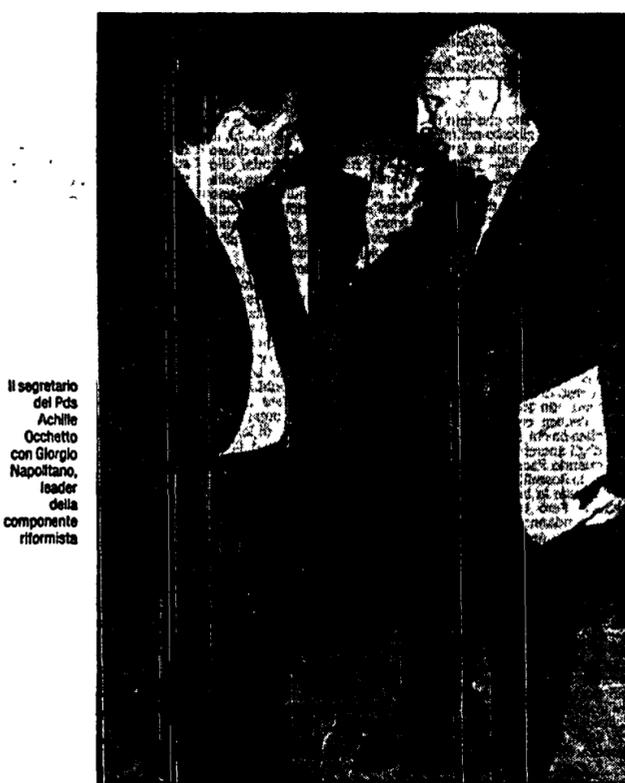
Desta vivissima preoccupazione il contenuto dell'intervista rilasciata dal capo dello Stato al Grl di oggi. Il Coordinamento politico del Pds respinge gli insulti e le intimidazioni contro la più grande forza dell'opposizione democratica ed il tentativo di spingere verso una rissa confusa che non rafforzerebbe certo il prestigio delle istituzioni in un momento così delicato e difficile nella vita del nostro Paese.

Colpisce il fatto che il capo dello Stato, il quale ha rinviato il messaggio alle Camere mosso dalla preoccupazione di non interferire nella campagna referendaria ed elettorale in corso, scenda ora in campo con tanta virulenza contro una delle principali forze politiche del Paese. Con le interpellanze presentate alla Camera dei Deputati il Pds ha inteso chiarire in causa il governo su problemi concreti, di drammatica rilevanza.

Non abbiamo inteso intervenire sul potere di estirpazione del capo dello Stato, potere del quale si fa ampio uso sulle più diverse materie. Nello stesso tempo nessuno può contestare il diritto di doverne della opposizione di chiedere al governo che cosa intenda fare nella lotta contro la criminalità, per la giustizia, per l'accertamento della verità su Gladio, per l'applicazione della legge che ha sciolto la P2.

Su tutte queste questioni il Presidente della Repubblica ha espresso opinioni e suggerimenti che noi abbiamo criticato come è diritto, in un paese democratico, di ogni cittadino e di ogni forza politica. Ma la questione che abbiamo sollevato di fronte al Parlamento è un'altra. Riguarda il governo e gli indirizzi della sua azione.

Respingiamo quindi con sdegno giudizi inaccettabili quale quello secondo cui il nostro Partito si eserciterebbe in una sorta di «gioco delle tre carte», affermazione non degna del prestigio dell'alta carica da cui proviene. Così come non lo sono le insensate sfide che vengono rivolte al nostro Partito. È difficile conciliare l'auspicio di un rinnovamento delle istituzioni con l'aggressione contro l'opposizione democratica. Per quanto riguarda il nostro Partito non defletteremo dall'impegno riformatore e dalla ferma difesa della democrazia e delle prerogative del Parlamento con la serenità e il rigore di cui hanno dato prova uomini come Enrico Berlinguer.



Il segretario del Pds Achille Occhetto con Giorgio Napolitano, leader della componente riformista

La Camera vota sull'abolizione del «semestre bianco»

L'intervento di Cossiga condiziona il dibattito sull'ingorgo istituzionale. Il Pds ripropone la non rieleggibilità del presidente della Repubblica. Il Psi: «Ora sarebbe una scortesia»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. In un'aula quasi vuota, come sempre il lunedì pomeriggio alla ripresa dei lavori, la Camera ha cominciato ieri a discutere di come sciogliere l'ingorgo istituzionale dell'anno prossimo. Per la prima volta la scadenza della legislatura (il 2 luglio) e la fine del settennato presidenziale (il 3 luglio) coincidono creando una situazione istituzionale delicata e complessa. Per superarla si confrontano due proposte, la pura e semplice abolizione del «semestre

bianco» e il bilanciamento di questa medesima ipotesi con la non rieleggibilità del presidente della Repubblica.

Ed ecco il presidente Cossiga, nella sua seconda esternazione di ieri, dare anticipatamente del villano a chi oggi voterà per la seconda soluzione. Il problema era stato sollevato esattamente un anno fa dallo stesso Cossiga. L'ipotesi di una semplice abolizione del «semestre bianco» è di iniziativa del vice-segretario socialista Giuliano Amato e di

Silvano Labriola, vice presidente della commissione Affari costituzionali. Ma originariamente al Senato il Psi aveva caldeggiato e promosso un'altra soluzione, fatta propria poi dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Una soluzione questa che bilancia l'abolizione del «semestre bianco», e dunque di fatto un'estensione del potere di scioglimento delle Camere da parte del presidente della Repubblica, con l'introduzione del principio della non immediata rieleggibilità dello stesso presidente.

Ora il testo all'attenzione dell'aula di Montecitorio elimina proprio questo bilanciamento. Nel frattempo cosa è accaduto? «Sono successe tante cose», come ha sottolineato lo stesso Cossiga ieri dai microfoni di Grl. Tra le tante cose anche le polemiche che lo hanno personalmente coinvolto. Proprio alla luce di

queste polemiche da parte socialista e da parte governativa si ritiene oggi una scortesia (addirittura «una villania», secondo quanto attribuito dallo stesso Cossiga all'on. Amato), l'introduzione della norma sulla non rieleggibilità. Si è dunque arrivati forzatamente a una soluzione puramente congiunturale, come l'ha definita ieri in apertura di dibattito Gianni Ferrara per il gruppo comunista-Pds. Da Ferrara quindi l'annuncio che oggi il Pds ripropone, sotto forma di emendamento al testo socialista, l'originaria proposta approvata in Senato quattro mesi fa.

Assai sorprendente nella motivazione della retromarcia socialista ora, al vicepresidente del gruppo socialista Giorgio Cardelli, l'introduzione della non rieleggibilità appare «parziale rispetto alla più complessa tematica del ruolo del presidente della Repubblica».

Dal canto suo il ministro per le riforme istituzionali Mino Martinazzoli ha voluto mostrare una relativa, maggiore disponibilità sui rilievi mossi da Ferrara a questa soluzione-tampone, ma alla fine, anche pretesto migliore per liquidare il progetto varato in Senato che sostenere la tesi secondo la quale la rieleggibilità (immediata o meno) non sarebbe concetto ancora «maturo» nella mente del legislatore.

Più che di maturità è probabile si tratti di suscettibilità. Resta il fatto che il governo, sconsigliando la sua stessa maggioranza in Senato, si trova a «giocare al buio». Non potrà, infatti, contare alla Camera di quella vasta maggioranza che esigono le riforme di rilievo costituzionale come quella in discussione. Per le leggi di modifica costituzionale, l'articolo 138 della Costituzione prevede una doppia let-

tura da parte delle due Camere e tra la prima e la seconda deve intercorrere un periodo non inferiore ai tre mesi. Se oggi l'aula di Montecitorio dovesse approvare il testo, la successiva lettura in seconda deliberazione non potrebbe avvenire prima del settembre-ottobre prossimo. Non solo, ma una volta che il testo fosse approvato dai due rami del Parlamento e dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale entro tre mesi un quinto dei parlamentari o cinque Consigli regionali possono chiedere che esso venga sottoposto a referendum popolare. Un meccanismo che non è previsto solo nel caso in cui il testo fosse approvato con una maggioranza dei due terzi. Eventualità quest'ultima estremamente improbabile dal momento che sull'emendamento riproposto dal Pds erano d'accordo ampi settori della maggioranza.

Storia dell'Oggi. Sabato 25 con l'Unità 1° fascicolo: l'Islam.

Ogni sabato. **STORIA DELL'OGGI**

l'Unità

«L'Unità all'Onu»

In caso di sciopero Storia dell'Oggi verrà distribuita il lunedì.

Donne e uomini anziani: una forza scende in campo per una nuova stagione di riforme

Incontro nazionale **Partecipano tra gli altri:**

Presidente **Gigli Tedesco**
Introduce **Abdon Allinovi**
Conclude **Vasco Giannotti**

Intervengono: **Gianfranco Rastrelli**
Achille Occhetto

Partecipano tra gli altri: **Nicola Badaloni**
Tito Barbini
Giovanni Berlinguer
Anna Maria Carboni
Cecilia Chiovini
Laura Conti
Silvana D'Amen
Anna Maria Finocchiaro
Arvedo Forni
Enrico Gualandi
Carlo Leoni

Graziano Mazzarello
Argiuna Mazzotti
Adalberto Minucci
Luciano Motta
Renato Ognibene
Novello Pallanti
Alfonsina Rinaldi
Stefano Rodotà
Angelo Scgarbi
Mauro Tognoni
Livia Turco
Salvatore Vozza

Roma, 23 maggio 1991, ore 9.30, Residenza di Ripetta, via Ripetta 231